

SPECIALE / RIGENERAZIONE URBANA

# LA CITTÀ RE

An aerial, wide-angle photograph of a modern urban development. The image shows several curved, multi-story buildings with glass facades and balconies. The buildings are surrounded by lush greenery, including trees and grassy areas. The perspective is from a high angle, looking down on the city. The sky is clear and blue.

Cento sindaci di altrettante metropoli si sono dati uno scopo comune creando la rete C40. La missione? Dimezzare le emissioni entro un decennio, rafforzando l'equità, costruendo la resilienza e migliorando le condizioni di vita per tutti. Viaggio negli esempi virtuosi di **Milano, Londra, Parigi, Barcellona e New York.**



# INVENTATA

di Guido Fontanelli



Luoghi invivibili, inquinati, tormentati da piogge sottili che bagnano quartieri degradati e pericolosi. Così la fantascienza ha spesso dipinto la metropoli del futuro. Ma le cose non sono andate come immaginavano gli autori di queste fosche profezie. Anzi, sono state proprio le grandi città del mondo a indirizzare la storia verso una traiettoria meno grigia e più verde. Sono stati i loro leader ad attivarsi per primi per migliorare la qualità della vita dei propri cittadini. Già nel 2005 l'allora sindaco di Londra Ken Livingstone convocò i rappresentanti di 18 megalopoli per lavorare insieme sulla riduzione dell'inquinamento. Erano i primi passi di C40, una rete che oggi unisce i primi cittadini di quasi 100 città per collaborare e affrontare insieme la crisi climatica. La mis-



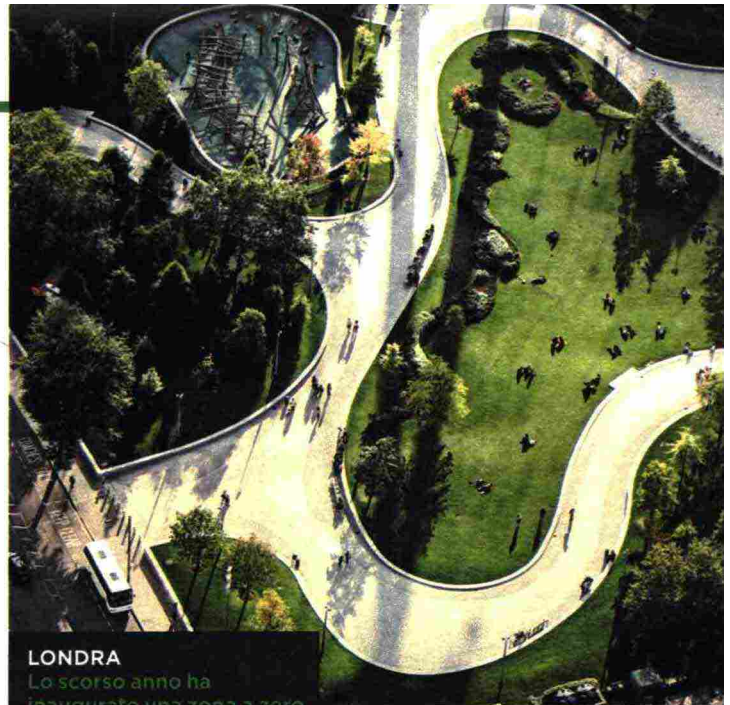
MILANO  
Ha vinto l'Earthshot Prize  
per le migliori soluzioni per proteggere  
l'ambiente. Nella foto, il Bosco  
Verticale progettato da Boeri Studio.



sione di C40 è di dimezzare le emissioni delle città aderenti entro un decennio, «migliorando l'equità, costruendo la resilienza e creando le condizioni per tutti, ovunque per prosperare» come si legge nel suo sito. Condizione per fare parte di C40 è di essere leader in questi campi, alcune città sono all'avanguardia per esempio nella gestione dei rifiuti, altre nella riduzione delle emissioni degli edifici, altre ancora nell'uso di veicoli pubblici elettrici.

Quanto le metropoli siano importanti nella lotta al riscaldamento globale lo spiega Caterina Sarfatti,

direttore del programma Inclusive Climate Action di C40, che fornisce ai sindaci e alle amministrazioni locali il supporto per pianificare, costruire il consenso e realizzare un'azione climatica equa e vantaggiosa per tutti. «Le città occupano solo il 2 per cento delle terre emerse, ma sono responsabili del 70 per cento delle emissioni climateranti» sottolinea Sarfatti. «E il fenomeno dell'urbanizzazione continua a crescere. Le metropoli concentrano dunque un coacervo di potenziali problemi ma anche di potenziali soluzioni. In questi anni abbiamo visto fiorire, proprio nelle città, le innovazioni più interessanti nel



**LONDRA**  
 Lo scorso anno ha inaugurato una zona a zero emissioni (Ulez) che copre 3,8 milioni di abitanti.

campo della trasformazione ecologica ed energetica: per fare un esempio, mentre nel 2009 gli autobus elettrici operativi nel mondo erano meno di 100, oggi sono quasi 70 mila grazie soprattutto agli investimenti delle metropoli cinesi. Quindi, mentre i governi nazionali spesso arrancano nella trasformazione ecologica, i sindaci si muovono più rapidamente, anche perché sono le figure istituzionali più vicine ai cittadini. E in questi ultimi anni hanno dimostrato una maggiore leadership politica su questo fronte. Sono stati loro a dire per primi, come politici, che bisognava stare sotto un aumento delle temperature terrestri di 1,5 gradi centigradi. Il G20 c'è arrivato cinque anni dopo. E oggi sono centinaia le città che hanno piani concreti di azione per rispettare l'accordo di Parigi sul clima e la riduzione delle emissioni, men-

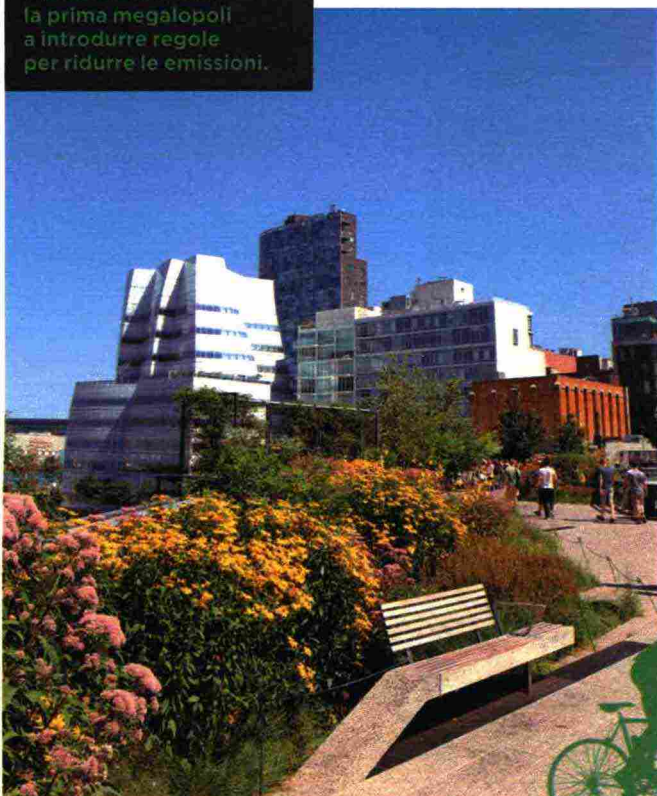
tre i governi si contano sulle dita di una mano».

**I casi di metropoli che hanno avviato politiche green e inclusive sono tantissimi.** Perfino la Grande Mela è citata da Sarfatti come un buon esempio: «All'importantissimo tema della decarbonizzazione degli edifici, centrale per la **transizione** energetica, l'amministrazione di **New York** è stata forse la prima ad aver introdotto nel 2019 una serie di regolamentazioni locali per ridurre drasticamente le emissioni degli immobili esistenti e affinché i nuovi edifici siano a emissioni zero. Stando attenta però a non danneggiare le fasce della popolazione più povera. L'obiettivo è tagliare le emissioni del 40 per cento entro il 2030 e dell'80 per cento entro il 2050».

In Europa, Londra si è distinta per l'impegno nel miglioramento della qualità dell'aria creando per prima una «congestion charge» molto restrittiva e inaugurando lo

## NEW YORK

Già dal 2019 è stata la prima megalopoli a introdurre regole per ridurre le emissioni.







scorso anno una zona a zero emissioni (Ulez) che a oggi copre 3,8 milioni di persone. «Alcuni sindaci della capitale britannica, in particolare Sadiq Khan, hanno dimostrato coraggio, affrontando di petto il problema senza nascondere ai cittadini i danni che provoca alla salute l'inquinamento dell'atmosfera. Parigi» aggiunge l'attivista «è un altro bell'esempio di corag-

#### PARIGI

Ha pedonalizzato le rive della Senna e alcune zone business come il quartiere de La Défense (foto).

gio: la sindaca Anne Hidalgo ha pedonalizzato molto velocemente la Senna e zone del centro cittadino scontrandosi con l'opposizione di alcune lobby, ma dimostrando che le sue decisioni drastiche hanno portato benefici a tutti».

**Sempre in Europa, una lezione interessante arriva dalla Spagna: «Barcellona è in prima fila sul fronte sociale: nel proprio piano-clima ha inserito tra gli obiettivi l'eliminazione della povertà energetica entro il 2030 e la realizzazione di una serie di rifugi climatici - dove proteggersi da eventi estremi come inondazioni o ondate di caldo - raggiungibile da ogni cittadino nel giro di 10 minuti. Una scelta che mostra come gli effetti del cambiamento climatico non riguardi solo luoghi lontani come il Bangladesh ma anche le metropoli europee. Houston, in Texas, dove tempeste e uragani si verificano molto più di frequente**

rispetto al passato, ha messo a punto un programma di ricollocamento dei residenti per spingerli, con una serie di incentivi, a spostarsi a vivere in zone più sicure della città».

L'Italia ha come portabandiera **Milano**: «È considerata un caso esemplare nella gestione del cibo e dei rifiuti» continua Sarfatti. «Nel 2020 è stata insignita dell'ambito premio internazionale Earthshot Prize sulle migliori soluzioni per proteggere l'ambiente e dare allo stesso tempo sostegno alle persone in difficoltà grazie al progetto degli hub di quartiere contro lo spreco alimentare. Milano è tra le città al mondo con il più alto tasso di raccolta di rifiuti organici e ha una politica molto attiva contro lo spreco alimentare, avendo stretto accordi con ristoranti e commercianti in modo che il cibo in eccesso venga recuperato e dato a cooperative del terzo settore».

**Il capoluogo lombardo poi ha varato una serie di misure sulla mobilità**, come le controverse piste ciclabili, o il concetto della città in 15 minuti, dove i servizi fondamentali dovranno essere più accessibili ai residenti, apprezzate a livello internazionale. Tanto è vero che il sindaco di Milano Giuseppe Sala nel 2020 ha guidato una task force di sindaci voluta dal primo cittadino di Los Angeles sulla ricostruzione post-pandemia, che ha prodotto uno dei primi documenti politici su co-

#### IN PRIMA LINEA

Caterina Sarfatti, direttore del programma «Inclusive Climate Action» di C40.



me vada gestita la ripresa in chiave verde ed equa. Un documento interessante che è finito anche alla Casa Bianca come fonte di ispirazione.

**Per quanto riguarda l'America del Sud, numerose città si stanno distinguendo per l'investimento nel trasporto pubblico sostenibile**, grazie ad autobus elettrici e funivie. Gli esempi insomma sono innumerevoli.

Certo non esiste la città perfetta e ognuna ha grandi problemi tuttora da risolvere, a partire dalle disuguaglianze. E poi ci sono gli effetti della pandemia. Che ha reso ancora più evidente come vivere in una metropoli con tanto verde, buoni servizi, piste ciclabili, sia importante. Ma ha anche incentivato l'uso delle auto private e questo naturalmente è un effetto negativo che i sindaci stanno già affrontando.

«Rinascere dalla pandemia è una sfida anche per gli ecosistemi urbani». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Getty Images (3) - Shutterstock - Marianna Santoni